

Tratto da AA.VV., *Hebras del alma escrita* (2023), da pag. 11 a pag. 19 e da pag. 104 a pag. 110 dell'edizione originale.

Se ascolti con attenzione

Carolina Lagos

-21 Gennaio 2020-

Volli star sola per comprendere i due mesi da quando se ne era andato; avvolta nei grigi dell'alba, decisi di camminare fino alla spiaggia per guardare il mare, così come lo faccio in sogno. La stessa strada, scesi per l'antico sentiero roccioso e silente, nell'albero di un giorno senza tempo, avvolto dai freddi colori dell'alba. Sono qui, in uno dei nostri posti preferiti, nelle Rocas Bajas della spiaggia di San Pedro. Si vede di maniera diversa: non c'è luce come nelle mie fantasie, nemmeno come nei miei ricordi.

Lo tsunami provocò un'erosione che cambiò notevolmente il paesaggio. Quasi non si distingueva la sabbia nell'estensione di rocce ora coperte da una sabbiolina fina, impregnata di alghe verdi, che non permette di sedersi senza che la fredda umidità entri nei vestiti.

Inoltre, hanno scoperto che il luogo conserva le tracce un giacimento nel quale avevano trovato fossili di flora e fauna; una rivelazione che non permette di ricostruire il molo al posto di quello che ancora esiste, in rovine.

La spiaggia non è più come negli anni Ottanta. La vedo sotto il sole col suo costume da bagno giallo, mentre percorro i mondi creati attraverso le rocce, che formavano piscine naturali adornate con molluschi e altri essere viventi, assorta nella meraviglia della scoperta. Lei alzava lo sguardo per assicurarsi che non mi allontanassi camminando per la parete rocciosa, temeva che la mia audacia mi conducesse fino al sottomarino arenato delle mie fantasie, che durante l'adolescenza si scoprì come ciò che è, una formazione rocciosa. Penso a tutto questo mentre mi siedo contro il muro a osservare la cadenza dell'odore che continua a scontrarsi con il molo di sempre. La mia immaginazione non mi permette più di vedere il sottomarino, vedo solo rovine.

Seduta in mezzo al paesaggio, scrivo in un silenzio che non ho potuto rompere perché la chiarezza si è offuscata. Vorrei incontrare qualcosa, trovare con le parole che nominano ciò che si è rotto; mi obbligo dopo anni a prendere un bloc-notes e a scrivere come facevo prima, quando ero un'adolescente; smisi di farlo senza sapere il perché. Magari per mancanza di tempo o l'insostenibilità di prendersi cura della scrittura una e un'altra volta per cercare di scoprire qualcosa di diverso che mi allievi, trovando le stesse frasi senza arrivare a niente. Penso che smisi di scrivere per astio, il mio mondo mi stufava; istintivamente oggi sento che questa volta può essere una

riuscita, scrivere questa volta può salvarmi e ricordarmi chi sono, dopo la devastazione.

-22 Gennaio-

Sveglia avvolta in lettere, che ruotano confuse, in un intento di articolare parole. Apro lo sguardo per incontrare le tende bianche che cadono vicino la mia finestra; sorge un cielo chiaro, di un pallido violetto. Annebbiata, mormoro stupore. Perplessa, credo che la chiamo. A volte mi chiedo dove sono e cosa è successo col mondo.

Saremo crollati?

-24 Gennaio-

Sento che deambulo attraverso la vita in uno stordimento che, con mia sorpresa, sembra facilitare le cose. Prima della tua morte, immaginavo questa fase in modo diverso. Non mi sento straziata, né sofferente. Nemmeno sento il sollievo di chi si libera di una preoccupazione eterna, insopportabile. Ho. Solo. Molto. Sonno.

*

Mi incorporo alla vita abitando i bordi:

tra la coscienza e l'incosciente; tra il sonno e la veglia.

*

Non ho sognato con te. Dormo per girare i bordi sperando che tu compia la tua promessa di visitarmi in sogno.

-25 Gennaio-

Vago assonnata, dietro
la mia finestra all'alba,
al tramonto, in una
pausa senza tempo,

carente di linguaggio,
che nomina quello che se ne è andato e quello che rimane.

Mondo contorto, la vita è qualcosa di incerto.

Il tempo è un mistero, fallito l'infinito. Non c'è futuro. Non c'è corpo,

solo una simulazione del presente
ereditato in sensazioni e ricordi che
divagano goffi
nelle rovine del mio regno.

Dove sta la storia che mi puoi
raccontare una o un'altra volta
come un racconto?
Dov'è questo dolore? E dov'è il mio desiderio?

-26 Gennaio-

Mi sono svegliata camminando per casa un numero impreciso di albe. So che lei non c'è, però il mio corpo non abbandona l'impulso di uscire dal letto per andare a vederla durante la notte. È morta, però i miei sensi sembrano attivarsi prima di qualsiasi leggero rumore che sembri un sospiro. La brezza dell'alba sembra scivolare fredda dalla finestra, per condurmi al suo dormitorio e assicurarsi che continui a respirare. Mi sento ridicola svegliandomi sorpresa, al fianco di un letto vuoto.

-28 Gennaio-

Ogni lettera, è un intento di unire i miei frammenti
Ogni frammento, è uno sprazzo di quello che sento, qui dentro.

BOSCO

Quasi non restano alberi. Deambulo in mezzo ai tronchi lunghi e secchi di pini sopravvissuti del bosco che ha perso il suo segreto. Cerco il fruscio grasso delle foglie che coprono il suolo, per ricordare il mistero di rompere il silenzio di cui era fatto il mio regno; il mio alberato e il cielo; il mio alberato e il mare; oggi lo vedo offuscato in ombre che appena coprivano il suolo arido colpito da un sole di mezzogiorno insopportabile. Rami tristi, immobili e infertili con cui stavo giocando, mentre passeggiavo cercando di sentire di nuovo l'aroma fresco degli alberi, come scenario della mia valenza, della mia forza, del valore di perdermi, nonostante sia per alcuni minuti, tra il legno e le foglie, senza pensare, a cosa poteva notare la mia assenza.

La libertà era un atto di coraggio a otto anni. Correre era eroismo. Arrampicarsi come facevano i bambini era sfrontato e vendetta. La tragedia di essere una bambina, che non si poteva perdere di vista perché le signorine non si allontanano intrepide.

Rabbia discreta, rumore silenzioso.

Giocai di nuovo a perdermi, cercando di ricreare l'euforia di cercare questi scarsi spazi di autonomia nei quali potevo stare da sola. Tra i sentieri polverosi, sono impacciata come sempre. Le mie gambe si sentono deboli e smette di avere senso tutta la passeggiata che doveva aiutare a connettere con ricordi felici dell'infanzia e così (chissà) sentire un'altra cosa, una nostalgia dolce che non arriva, perché sento solo una nebbia avvolgente che crolla a tratti con una frustrazione che sembra elettrica. Il corpo ha memoria. La rabbia e la vergogna di possedere un corpo rigido, la vergogna di tutta la vita. Penso, magari sarebbe stato diverso se lei mi avesse incoraggiato ad esplorare il mondo, al posto di farlo di nascosto. Magari avrei un corpo forte e agile. Magari non avrei paura.

Attenta, al suo sguardo sempre.

Prendersi cura della sua calma,
un desiderio senza limitazioni.

-30 Gennaio-

Con difficoltà cerco
di trovare qualcosa
tra gli immaginari della mia infanzia.

Mi guidano orme

offuscate,
logori ricordi
che attraversano e si infuriano.

*

Volare in acqua, tornare alla vita, filare l'acqua, amare la vita. Amara l'aria, volare l'ira, lunare l'acqua, appianare l'ira. Amare la madre, guardare la vita, lunare l'acqua, acqua la figlia. Guarda la mia, la mia ira, se ne andava dietro, l'altra vita.

Lunare la mia ira, verità la mia, vita la madre, madre l'ira. Cambia l'acqua, dietro si sprofondava, muore la madre, luna di ira. Il proiettile vita, se ne va la vita, la cattiva madre, fila la vita. Fila la figlia, la madre fila, fuoco la madre, la cattiva figlia.
L'assenza fila, assente la vita, la figlia guada, l'acqua vita.

-15 Febbraio-

Scrivo per cercarti, giocando a credere. Mi sento inutile di fronte la matita e il foglio. Le parole come riflesso preciso dei miei sentimenti, sono l'intensione di capirti, nonostante so che non esisti vicino i miei mari. Sono molto stanca, è diventato immenso il viaggio verso l'uso corretto delle parole; nonostante le incontrassi, nonostante avessi la fortuna di trovare queste parole che nominano le mie rovine, sarai la figura lontana, all'altro lato del vento.

I miei pareri sono sempre tempestosi, come una tempesta invisibile annunciata attraverso l'eco

lontano che, all'avvicinarsi, scuote il silenzio. Io sono tua figlia occhi di tuono che ti ama con la forza della pioggia che rade al suolo i campi; tu eri l'uragano urgente all'altro lato del paesaggio.

La battaglia tra di noi fu dichiarata tempestivamente.

Ti immagino in universi remoti. Continui il corso del tuo tsunami? Da quando non ci sei le mie acque hanno cambiato il loro corso e la loro intensità, sono flusso impantanato che lentamente sogna nuovi territori da percorrere, o questo è il mio desiderio. Mi manca la mia avversaria e ti cerco in luoghi assurdi come in queste parole, come se ascoltassi e sentissi, come se potessi svegliarmi per una battaglia tra le mie acque sensibili e la te indifferente, imprevedibile finestra.

LA PAROLA CASA

Il giorno finisce e i colori si accendono. Sono stata seduta di fronte la casa in cui passavo le estati per parte del pomeriggio, sperando di incontrarmi di nuovo con le tonalità che mi avvolgevano da bambina. Color albicocca, legno caldo acceso durante i pomeriggi, impregnando le vacanze con la fragranza che segnerà per sempre il mio ricordo della mansarda. Ricordo la camminata dalla costa con l'umidità sulle spalle; il mio costume da bagno e i miei capelli, che non si riuscivano ad asciugare nemmeno camminando tra la brezza calda del pomeriggio. Ricordo scendere le scale e sentirmi al caldo, per questo secondo piano e per lei; nonostante distante, sempre rapida e urgente, mi lavava i capelli con l'acqua tiepida che scaldava prima nel bollitore.

Rapidamente e urgentemente versava l'acqua bagnandomi il viso e il corpo per togliermi la sabbia da sopra; velocemente e urgentemente mi metteva il pigiama e mi metteva a dormire a letto; rapidamente e urgentemente si occupava di altre cose, le sue cose, tutto il resto, quello che gli altri, di mio fratello, di mio padre; rapidamente e urgentemente non notava come la guardavo nei suoi colori caldi, nei suoi capelli castani e occhi verde nocciola; rapidamente e urgentemente preparava

la merenda, senza notare la mia attenzione assorta, seduta sulle scale guardo i suoi movimenti, cercando il suo abbraccio dolce, che mi regalava a volte.

Le mancava

prima della sua assenza, definitiva.

La cercava

nella sua brezza calda,

quando non soffocava, quando non feriva.

-20 Marzo-

Oggi ho incontrato un mondo in pausa. Nessuno sembra portare in grembo la sua routine normale, le persone che ho incontrato per strada camminavano con un fare incerto, perplesso; alla fine dell'estate si interrompeva per una furtività titubante, scomoda per tutti una stazione termale che, solo una settimana fa, brillava all'altro lato della strada. Oggi sono uscita e ho incontrato la mia stessa interruzione, un vuoto che navigo in modo naturale, perché è mio, oggi condiviso. Sembra che una pandemia possa farci tacere e portare tutti con me, la mia pausa, il mio silenzio.

*

Un mondo surreale

In un silenzio lunare.

Fronte al mare

In un desiderio per alzarmi.

-22 Marzo-

Il mio corpo, un territorio scomparso
che esploro con le mie mani
ricostruendo la mappa di una regione recondita.

Lo salvo nei miei sogni, nei miei pensieri situata in mezzo all'infinito.

Testimone la luna,
osservo il paesaggio di montagna che si regge nei cristalli che emergono dalle mie lacrime.

Corpo contraddittorio,
delicato e forte,
come le acque notturne illuminate dal fuoco

che immagino emergano dalle supernove, diffuse nell'universo,
così come i miei occhi
che cercano di vedere all'interno e sentire di nuovo il mio corpo.

Una forza mai vista.

Donne che cambiano

Valentina Ramos M.

Apro e chiudo gli occhi
Come petali di rosa matura in epoca autunnale.
Mangio le foglie rosse con il soffio del vento
tra un cielo dipinto di chiari e di scuri;
lontano, un giallo pastello che sembra
simulare un sentiero di spuma, degno da assaporare.
La mia bocca si fa acqua e l'aroma del miele bruciato
Mi porta ad un'infanzia con sapore leggero.
La disinvoltura senza giudizi attraversa le mie vene tiepide
estasiata di giocare e giocare;
ho ricordato di nuovo le risate inarrestabili, i canti danzanti,
la cima del cielo che si avvicina, le mie piccole mani
piene di sogni ricordando chi sono stata, chi sono.
Sono libera!

Giovedì 3 Marzo 2022, ore 8:00. Fa freddo e cammino con passo accelerato verso l'orologio di fiori nella città di Viña del Mar, alla mia sinistra scorgo una baraonda enorme per via Álvarez, voglio arrivare presto perché mi ricordo che il notaio apre a quest'ora, sono 8 anni che non vado da uno. Al suono dei miei passi respiro profondamente, sono un po' nervosa, devo arrivare a una riunione per un progetto radiofonico, vado a piedi e le mie bambine escono alle 14:00, dunque devo sbrigarmi ad arrivare a Valparaíso. Voglio solo che questo processo finisca. Agitata alzo la mano e un uomo dall'aspetto grazioso si ferma invitandomi a salire sulla sua macchina, così è più sicuro che arrivi all'orario programmato, scenderò a Av.Libertad e camminerò fino al 9 nord, credo di aver visto lì uno studio di un notaio tempo fa. Chiedo all'autista di fermarsi e dopo aver incrociato la strada sembra che tutto vada più lento, respiro una e un'altra volta bevo acqua a tratti, e ripeto una frase che ho appreso in Uruguay con una maestra, è qualcosa di abituale via via che cammino, soprattutto quando la mia mente mormora frammenti o strane idee invitandomi ad avere paura. Questi tre anni sono stati intensi, in cima all'onda, intraprendendo il mio primo progetto, con un sogno che ho fin da quando sono piccola. Quando mi guardo indietro sembra essere passato più

tempo.

Ero nel mio studio come sempre la mattina insieme alla mia équipe di vendite dell'impresa dove lavoravo, pianificavamo rotte e cose da variare. Qualche settimana fa mi stavo sentendo strana, la mia testa formicolava inducendo al sonno, incubi, insonnia, pensieri alterati, cattiva memoria, stanchezza... In quel momento ricevetti la chiamata di un cliente importante per il capo dell'impresa, mi rendeva la vita abbastanza complicata, per l'amicizia che avevano, sentivo l'obbligo di aspettarlo, "era...uno sforzo..." uno sforzo emotivo ed estenuante, non mi sentivo a mio agio, non lo sopportavo, era evidente che avesse problemi con le donne, in diverse occasioni i suoi messaggi erano aggressivi, con aria di potere, qualcuno di indesiderabile. Mi ricordo una frase: "Ciò che non ti uccide ti fortifica", senza questo personaggio l'opportunità di conoscermi e sfogarmi avrebbe rallentato, tutto fu perfetto malgrado il disagio e ciò che mi provocò emotivamente, dopo varie sedute di psicoterapia, non fu facile, la vita lavorativa delle donne è complicata a volte, soprattutto in posizioni di comando.

Per motivi di violenza me ne andai da casa di mia madre a 17 anni, diretta alla capitale. Me ne andai a vivere con un ragazzo di dieci anni più grande, Rodrigo, figlio di un medico, un uomo autoritario, maschilista e insicuro, approfittava sempre dell'opportunità di umiliarmi, alla mia giovane età non capivo la sua ironia né appieno i suoi complessi, ad ogni modo, dovetti lavorare per pagarmi gli studi con abbastanza bugie e sforzi... a Rodrigo davano fastidio molte cose delle donne, il trucco, i tacchi, e tutto quello che per me fosse accattivante, il suo ideale era una tonaca, così che non mi rimase altra opzione che mentire per lavorare, pagarmi gli studi per uscire, per avere una vita da adolescente.

Mi sentivo in trappola, sola, senza appoggio, Rodrigo era stato il mio salvatore e il mio ingresso all'età adulta in qualche modo. Allora non avevo nemmeno la metà della sicurezza che ho oggi, i ricordi con le amiche fino ad oggi mi riempiono il cuore, Pauli, Panchi, Lore e altre facevano in modo che la mia vita fosse piena di risate e momenti memorabili. Le lunghe notti a studiare nello studio dei genitori di Luli, quando celebriamo compleanni e ci ubriacammo con il vino che portava Pauli dal suo lavoro part-time in un catering snob, come dimenticare le cadute di Panca e le torte di compleanno, le mie bugie piene di complici, queste esperienze fecero in modo che ne valesse la pena, non ero sola a questo mondo.

Erano passati tre anni da quando avevo ricevuto la chiamata da questo cliente molestatore, mi decomposi, le lacrime scendevano senza rendermene conto, mi sentivo strana, la mia testa si addormentò e nonostante cercassi di mettere un freno alla situazione, credetti fermamente di aver avuto un ictus. Presi le mie cose e chiesi ad un collega di portarmi ad una clinica vicina, quando arrivai contenetti il pianto, ricordo che scesi le scale del pronto soccorso, che presi il documento per lasciarlo al bancone e che rimasi seduta per due minuti interi finché non entrai in una piccola sala dove esplosi, non ne potevo più, ero spaventata.

La dottoressa entrò nella stanza che mi avevano assegnato, mi fecero alcuni esami, mi diede una pasticca che dovevo tenere sotto la lingua e mi lasciò lì alcuni istanti, al suo ritorno mi spiegò che dovevo andare da uno psichiatra perché il mio quadro clinico evidenziava uno stress acuto, questo è quello che era successo. La mia diagnosi: “Ansia generalizzata”. Non avevo mai vissuto prima un episodio come quello, fu l’inizio di un lungo cammino fino alla conoscenza di sé, “l’universo mi spinse verso un precipizio”, non mi riconoscevo, non capivo, l’essere in cura psichiatrica mi disturbava, per tutta la vita mia madre prese medicine e io non volevo essere come lei, ero arrabbiata e mi misi in discussione, presi tutta la forza per dimostrarmi che potevo farcela da sola. Non ero abituata ad affrontare il dolore, a sentire il mio petto pressato da una emozione, ero più rigida, organizzata e molto competitiva, non avevo bisogno di nessuno.

E iniziai questo percorso, un percorso che interruppi dopo due mesi, avevo somatizzato la mia ansia e ogni episodio mi riempiva di insicurezza, paura e disagio. Dopo un periodo di riflessione decisi di arrendermi, sono scettica e mi costa, nonostante molte volte sembra il contrario, tengo molto occupata la mia mente, ma proteggero timida il mio cuore, affinché nessuno lo veda.

Da piccola fui violentata e qualcosa si ruppe. Ricordo di aver avuto dei nascondigli e di aver desiderato scomparire. Una processione di tate disturbate, uomini strani e episodi senza ricordi, era arrivato il momento di guarire ed ero terrorizzata perché non ero capace di sentirmi frammentata, demente, senza aria...

Decisi consegnarmi alla psicoterapia e a una cura che mi aiutò ad attraversare questo processo. Dovevo osservare con coraggio l’interno e smettere di muovermi come un cavallo da corsa per la vita, fingendo che non succedesse niente, dovevo connettermi con le mie emozioni, con quelle che sono impregnate nel cuore della storia, è impossibile che non rimangano tracce di ferite quando le

butti via.

Continuai a camminare per la strada Av. Libertad per trovare lo studio del notaio che avevo visto anni prima, con mia sorpresa era tutto chiuso. Nella fretta di terminare questo processo, pensavo solo a firmare e... Nel vedermi ferma intenta a guardare quell'evento una signora che sorvegliava le macchine parcheggiate mi indicò dove trovare un altro studio di un notaio che sarebbe potuto essere aperto, così mi diressi al 12 nord, mancavano 20 minuti all'apertura, almeno avevo la certezza che avrebbero aperto, mi misi in fila e aspettai... sempre con la mia bottiglia d'acqua, respirando profondamente, mi sentivo in ansia, improvvisamente, Entrino!, disse la guardia, mi diressi verso la mia destinazione e chiusi finalmente il tratto al quale arrivai con l'impresa dove lavoravo, per reciproco accordo smettevo di appartenere al luogo che mi ha visto essere madre, creare squadre, crescere professionalmente e personalmente. Conobbi persone uniche nella loro specie, mi insegnarono qualcosa che non dimenticherò mai, con le squadre portammo il marchio ad un altro livello, tutto grazie alla fiducia che avevamo, vissi una pandemia, mi separai, e me ne andai. Quasi otto anni di amore e odio! Scesi le scale dello studio del notaio sentendo un miscuglio di libertà, pentimento, adii e nuovi sentieri. Cammino concentrata fino all'azienda, oggi devo ritirare le mie cose, andarmene, consegnare il computer e il cellulare. In pochi secondi passa tutta la mia storia, ricordo quanto sono emotiva, così respiro, è un cambiamento importante nella mia vita, per le mie figlie e per le persone che dipendono da me, cammino con questa sensazione di voler piangere, ironicamente mi sento disoccupata nonostante abbia un progetto in corso, è un miscuglio di emozioni, magari è l'ego...che si sente insostituibile.

Pensando con le mie stelle tristi per qualche ricordo
di un cattivo amore che viaggia nel presente vivo delle mie fantasie.
Le mie labbra si aprono come a voler bere il vento
per cullare l'anima da tanta sfortuna.
La bellezza dello spazio si acquieta
e i miei fari si appannano come la nebbia in piena notte, prendo un sorso di thé vellutato, dolce
miele
che mi abbraccia il cuore,
mi fermo un momento e poso le mie mani umide
sul petto palpitante.

Chiudo gli occhi respirando
il tiepido sudore sotto il mio nido coperto.
Torno nel ventre scuro di mia madre,
una sensazione confortevole.
Mi lascio cadere senza confusione,
un aroma di tranquillità disegna i miei sogni,
come la primavera adornava i suoi fiori per il corteo.
Domani, un momento unico che vivrò una volta sola.
Il riposo e il riparo faranno di quest'istante un miracolo.
I miei fari brillanti di incontro riprendono la loro destinazione,
io sono qui e ora.
Mi infilo senza pudore attraverso una strada conosciuta
mentre il mio vestito di lino balla come una baia sospesa che sparge il suo fieno al banchetto di
molti.
Il cavallo ribelle gioca con il vento tiepido, mentre il mio corpo dorato flirta con il sole.
Il mio riflesso scappa da me, un'ombra inquieta
disposta a provare qualcosa di nuovo.
Cambio strada e incrocio timidamente
con il mio scudo di cristallo,
il mio sguardo si alza alla vista della tua figura
ferma sperperando fieno per ogni dove,
Qualcosa di familiare mi ispira...
Il suo scudo dorato abbaglia
posandosi sfacciatamente davanti a me.
La mia pelle si lascia prendere, la sua schiena forte inquieta i miei sensi,
sentendo lo scricchiolio del mio scudo ridotto in frantumi.
Le sue grandi mani mi avvolgono la vita
come se volessero fermare il tempo,
le ore, i secondi che non saranno mai gli stessi. Impavida a suo vantaggio, rimango.
Il mio corpo si ricarica, mi sento viva, desiderata.
Sono io.
Il fiore nasce e muore ogni giorno,

la voce sfacciata che giace dentro di me per vivere senza restrizioni.

Sono io.

Ho sempre pensato che tutti noi esseri umani siamo connessi. Fin da molto piccola sentii una discrepanza che mi portò a farmi domande e ad allontanarmi da ciò che è davvero importante: la coscienza, l'amore incondizionato e la mia pace interiore. Ogni giorno tra la televisione e la mia stessa famiglia, osservavo situazioni dolorose che non capivo. A 17 anni scappai a Santiago, convinta per la prima volta di vivere la mia vita, libera e prigioniera in un sistema che pensavo non fosse fatto per me, una *strana* nel mio cuore, e senza dubbio per coloro che mi conoscevano. I valori di sicurezza e di protezione che i tuoi genitori seminano quando sei piccola erano lungi dall'essere la mia esperienza; decisi di tagliare il ramo dell'albero e di vedere le mie ali, appresi a volare, non fu facile...

Cominciai a cambiare, mi pitturai il viso da guerriera e con timore mi sedetti tra le nuvole ad osservare come si vedeva il mondo da lì, un panorama diverso. Appresi ad imitare le persone che raggiungevano obiettivi, osservavo come se la cavavano questi adattati, la mia coscienza, la grande compagna di questa tappa: chi ero io? Non lo seppi fino a svariati anni dopo, quando tutto esplose, una crisi cambiò la mia vita, scavai a fondo in tutto quello che "Non era importante". La nostra storia. La mia storia, la tua e di tutti. Solo lì, c'è quello che siamo realmente, così l'uccello tornò a pitturarsi il becco per percorrere la strada che pochi osano intraprendere: "Per trovare la tua luce, devi guardare e accettare la tua oscurità".